

da Il Giornale - 26.10.89

Ridi pagliaccio

Le ragioni che dovrebbero legittimare il «pellegrinaggio» dei libici in Italia e la chiassata intimidatoria davanti alla nostra ambasciata di Tripoli sono pretestuose. Non è il caso qui di discutere se gli occupanti italiani abbiano o no compiuto atrocità durante la più che trentennale occupazione della Libia. Si può ammettere tranquillamente che ne abbiano compiute: è avvenuto in tutte le colonie, e in tutte le situazioni di guerriglia. Si deve nello stesso tempo ricordare, per l'obiettività storica, che l'Italia sostituì in Libia il dominio turco - non mite né efficiente - e che profuse nello «scatolone di sabbia», solo di recente arricchito dal petrolio, molto denaro e molto lavoro.

I conti del dare e dell'avere sono opinabili. Ma non è questo che importa. Importa che siano conti di quasi mezzo secolo fa. Ferite assai più sanguinanti sono state cicatrizzate dal tempo. La Germania è alleata della Norvegia, della Francia, del Belgio, dell'Olanda; l'Unione Sovietica ha buoni rapporti con la Finlandia; l'India che combatté gli inglesi sta insieme con essi nel Commonwealth, Italia e Grecia sono amiche. Tra questi Paesi che si affrontarono sui campi di battaglia non è più questione di riparazioni né di risarcimenti. Chi volesse sollevarne si coprirebbe di ridicolo.

Ma Gheddafi, agitatore professionale smanioso di movimentismo e reo confesso di filoterrorismo, non vuole mai chiudere una partita. Disconosce gli accordi del 1959 con cui

sili, o di sparate verbali, o di scortesie diplomatiche. Li considera ragazzate. Chissà cosa ci vuole ancora per convincere il ministero degli Esteri che Gheddafi non è un interlocutore con cui si possa dialogare e trattare. È fuori della logica politica, spesso e volentieri è anche fuori della legge internazionale. Conosciamo l'argomento che viene opposto a queste considerazioni. Con Gheddafi si fanno - a volte - buoni affari, dunque non possiamo rompere. Siamo uomini di mondo, e sappiamo che gli affari sono affari. Ma fino a un certo limite: quello della dignità nazionale (se ancora nella nostra lingua queste parole hanno un senso, e per noi lo hanno). La politica estera dell'Italia non può continuare a essere quella dell'Eni. Se coincidono, tanto meglio. Se non coincidono, tanto peggio per l'Eni.

Mario Cervi